

Cecilio Stazio

*dimmi dov'è Terenzio nostro antico¹,
Cecilio e Plauto e Varro, se lo sai:
dimmi se son dannati, e in qual vico.*”

Purg. XXII 97-99

“Dimmi dov'è il nostro antico **Terenzio**, Cecilio, e **Plauto** e **Vario**, se lo sai: dimmi se sono tra i dannati e in quale luogo.”

In Purgatorio i due poeti, **Dante** e **Virgilio**, a un certo punto sono affiancati da un terzo poeta, **Papinio Stazio** (vedi) che ha appena finito di purgarsi dei suoi peccati. Quando Stazio, che secondo la finzione dantesca in vita è stato segretamente cristiano, sa che ha di fronte Virgilio, lo abbraccia e lo saluta elogiandolo come suo maestro. Poi gli chiede se conosce il destino eterno di quattro colleghi a cui tiene molto. Virgilio risponde elencando alcuni poeti latini e greci frammisti a personaggi letterari, che si trovano nel Limbo con lui, nella prestigiosa compagnia capeggiata da **Omero**. Così Dante/narrante integra l'elenco di “spiriti magni” che ha fatto in *Inferno* IV aggiungendo **Giovenale**, **Terenzio**, Cecilio Stazio, **Plauto**, **Lucio Vario Rufo**, **Persio**, **Euripide**, **Antifonte**, **Simonide**, **Agatone** (“e altri più/Greci che già di lauro ornar la fronte”, *Purg. XXII* 107-108), **Antigone**, **Deifile**, **Argia**, **Ismene**, **Isifile**, **Manto**, **Teti** e **Deidamia** e le sue sorelle.

Personaggio storico. Cecilio Stazio nacque intorno al 230 a.C., probabilmente nell'odierna Milano, allora Mediolanum, Gallia Transpadana. Racconta Aulo Gellio nelle *Notti attiche* che fu fatto prigioniero in seguito a uno scontro tra Romani e Insubri (probabilmente la battaglia di Casteggio) e arrivò a Roma come schiavo. La famiglia a cui apparteneva, *gens Caecilia*, gli diede il nome e in seguito lo liberò come premio alle sue doti intellettuali. Fu autore di “palliate” cioè di commedie di ambientazione greca. Morì intorno al 167 a.C. Di lui ci restano una quarantina di titoli e 280 versi in vari frammenti². Dagli storici è considerato l'anello di congiunzione tra il teatro comico/farsesco di **Plauto** e quello comico/pensieroso di **Terenzio**. Sappiamo che le sue opere furono messe in scena dall'attore e impresario Lucio Ambivio Turpione, lo stesso che farà conoscere al riluttante popolo romano le commedie di Terenzio.

Le opere di Cecilio Stazio erano già perse all'inizio del Medioevo. Dante leggeva di lui in **Orazio**, dove, nella famosa *Epistola ai Pisoni*, parla della necessità della lingua di rinnovarsi con l'immissione di nuove parole:

quid autem

*Caecilio Plautoque dabit Romanus ademptum
Vergilio Varioque?*

Ars. Poet. 53-55

“D'altra parte perché i romani tolgono a Virgilio e Vario ciò che hanno concesso a Cecilio e Plauto?”.

¹ Che ci ha preceduti.

² Alcuni titoli (*Androgynus: L'ermafrodito; Asotus: Il dissoluto; Chalkeia: La festa dei fabbri; Gamos: Le nozze; Epicleros: L'ereditiera; Synephebi: I compagni di gioventù*) testimoniano la propensione ellenizzante della cultura romana del tempo.